

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVIII n. 19

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Novembre 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## FAMIGLIA SENZA STORIA

**L**a Chiesa, predicando il Vangelo, ha sempre spinto tutti i suoi figli alla santità, con la grazia di Gesù Cristo, concessa dallo Spirito Santo a tutti coloro che credono in Lui. In questo non ha mai fatto nessuna distinzione fra uomini e donne, laici e religiosi, giovani e anziani, bianchi e neri, e l'ultimo Concilio non ha scoperto nulla quando ha parlato della vocazione universale alla santità. Tutti prima ne avevano parlato, e forse in modo migliore.

a pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

- Dove va la nuova liturgia? (*Joseph* 8 settembre 2002)
- La Chiesa a testa in giù (*Echo* 4 luglio 2002)
- Eresie in briciole (*La Domenica* 11 agosto 2002)
- Equivalenze di comodo (*Il Mattino* 22 ottobre 2002)

La cosa, però, che mi stupisce è che, malgrado questa scoperta dell'acqua calda, il Concilio non ha tanti Santi da mostrarci. Anche coloro che sono beatificati o canonizzati in serie sono tutti Santi «pre-conciliari» e sarà forse per mascherare questo vuoto che si proclamano tanti Santi. Sarà anche per questo che si è voluto ad ogni costo canonizzare Balaguer, il quale sarebbe di fatto (ma fino ad un certo punto) il primo frutto «santo» del Concilio.

Fortunatamente la Chiesa non ha aspettato l'ultimo Concilio per produrre frutti di santità, e vorrei oggi proporre ai genitori e alle famiglie l'esempio di una famiglia «preconciliare». Il mio discorso non sarà molto teologico, ma la storia che sto per raccontare vale ed include tutti i discorsi teologici sul matrimonio cristiano.

**I**n questa famiglia il padre era militare e la madre... madre di famiglia. Nel 1939 avevano 11 figli. Malgrado la guerra, privazioni ed altre grandi preoccupazioni, nel 1944 i figli erano 14. Quei genitori hanno avuto il premio meritato dalla loro generosità perché, dei loro figli, tre sono suore ed uno sacerdote.

Meno male che la mia storia non si svolge dopo questo Concilio, perché non avrei niente da raccontare, con la scoperta della «paternità responsabile» e la diffusione nel mondo cattolico dei metodi cosiddetti «naturali», che pretendono di insegnare ai genitori ad «amarsi» senza amare i figli, senza offendere con questo – così si dice – la Legge divina, conformemente anche al diritto canonico rinnovato, per il quale «il matrimonio è ordinato dal suo carattere naturale al bene dei coniugi ed anche alla generazione ed educazione dei figli» (Nuovo CJC 1983, C.1055, §1). Quei genitori, la cui storia sto per raccontarvi, credevano, invece, a ciò

che insegnava il diritto canonico non rinnovato: «Il fine primario del matrimonio è la generazione e l'educazione della prole; il fine secondario è l'aiuto reciproco e il rimedio alla concupiscenza» (CJC 1917, C.1013, §1). Perciò, quei genitori si amavano molto e si aiutavano con molta cura ad avere e ad allevare figli secondo la volontà di Dio per portarli tutti verso l'amore di Gesù e di Maria, verso la virtù e la santità. Meno male che non abbiano fatto quei calcoli dettati da un egoismo nient' affatto cattolico, che oggi vediamo fare purtroppo nelle famiglie sul numero dei figli ed il modo di non averne troppo, dato che il figlio sacerdote ed una delle suore sono fra i loro ultimi tre figli.

**I**n casa, niente frigorifero, niente acqua potabile, niente acqua calda, niente riscaldamento, niente lavatrice, niente lavastoviglie, niente radio, niente macchina, ma molta gioia di stare insieme e di condividere il poco che c'era. E la gioia più grande, anche se incosciente, era senza dubbio di avere i genitori sempre in casa. Così, i figli avevano l'unica cosa necessaria alla loro felicità, la quale non sta nei giocattoli, e nemmeno nel pane, ma nella certezza di esser amati personalmente.

Non era la miseria, nemmeno propriamente la povertà, ma l'assenza di ogni cosa superflua e l'onnipresenza di quella cosa apparentemente superflua che

fa, invece, parte del necessario: il sorriso della madre. Questa non avrebbe mai pensato di andare a lavorare per guadagnare soldi, oppure sotto pretesto di sviluppare la propria personalità e, comunque, mai i figli glielo avrebbero permesso: avevano troppo bisogno di Lei per amare ed esser amati senza inquietudini, e Lei aveva troppo bisogno di loro per giungere alla sua vera grandezza e nobiltà: quella della madre glorificata nei suoi figli. Quando il cibo non era sufficiente per tutti, la mamma faceva il giro della tavola per riempire i piatti senza trovare il tempo di fermarsi davanti al suo, il quale rimaneva vuoto. Nessuno diceva niente, ma tutti vedevano concretamente l'amore della mamma. Al capriccio dei figli non era permesso di esprimersi, e, se uno non voleva mangiare qualcosa, era sicuro di ritrovarlo nel piatto al pasto successivo, finché non fosse sparito nello stomaco. Così, tutto diventava gradito, almeno per virtù, e la virtù cresceva.

**L**a domenica si andava in chiesa tutti insieme, e nel pomeriggio a passeggio sempre tutti insieme, oppure, se il tempo non lo permetteva, si facevano a casa scenette, cori o concerti. Entrava allora in funzione l'unico lusso della famiglia: gli strumenti musicali. La madre si metteva al pianoforte, il padre al violino, il fratello maggiore al flauto, una sorella al violoncello, ecc. e i più piccoli... al canto, più o meno armonizzato! Non c'era bisogno di televisione né di radio per divertirsi e comunque questi aggeggi non facevano parte del mobilio di quella casa: la musica più bella e più educativa è quella che si fa, non quella che si sente.

C'era poi un momento privilegiato per cantare in coro, ed era quando si lavavano i piatti. Tutti ci si mettevano, dal padre all'ultima bambina, per lavare, sciacquare, asciugare e permettere alla mamma di riposare un po' e di divertirsi un attimo a quello spettacolo. Allora, la cucina non aveva niente da invidiare alla Scala di Milano, almeno a parer loro. Comunque, lavare i piatti

non era più un lavoro ingrato, e i cuori dei cantori erano più efficaci della lavastoviglie più moderna. Questi momenti di concordia hanno lasciato nei cuori un'impronta tale che ancor oggi, quando i figli si ritrovano, quei canti davanti al lavandino risalgono alle loro labbra per celebrare la gioia di stare insieme.

**L**e vacanze erano cosa sconosciuta ai genitori, che erano sempre a casa. Mandavano i figli in vacanza dai padrini o dalle madrine, oppure in campeggio, ma loro stavano a casa perché i figli trovassero sempre la casa accogliente e pronta al loro ritorno. Talvolta si faceva qualche visita agli amici, ma i genitori portavano sempre i figli con sé. Siccome gli amici dei genitori avevano anche loro molti figli, si può immaginare come trascorressero quelle giornate passate insieme. I figli degli amici dei genitori divenivano gli amici dei figli, e non c'è da stupirsi se qualche matrimonio si è così combinato, naturalmente e senza complicazioni.

Per Natale, non l'orribile e pagano babbo Natale, ma, dopo la Messa di mezzanotte, in famiglia, c'era la sorpresa dei regali portati dal Bambino Gesù e deposti davanti al presepio mentre tutti erano in chiesa per celebrare il Suo compleanno: piccoli ricordi, spesso fatti a mano, santini, libretti, caramelle, o altro... Niente di prezioso, se non la cosa più preziosa: la manifestazione della tenerezza di Gesù per i suoi piccoli fratelli, insieme con la tenerezza dei genitori.

**L**a gloria del ragazzo era di esser diventato grande al punto di poter ereditare i pantaloni del fratello maggiore; quella della ragazza di essere grande al punto di aver un letto per sé sola, e quella dei genitori di esser seguiti con fiducia sulla strada della semplicità e della gioia nel compimento del dovere del proprio stato. Il senso del dovere, la generosità e la dimenticanza di sé, l'attenzione agli altri, il disprezzo della mediocrità o del lavoro fatto a metà, con l'amore delle cose belle e grandi, fatte

senza rumore, erano ciò che si trasmetteva così, senza parole, ma con più profondità.

In tutto questo niente teologia, niente considerazioni moralistiche, ma una vita di fede e un amore vissuto nel dono di sé senza tanti discorsi. Il padre non parlava molto, ma aveva uno sguardo che diceva cose che la lingua non sapeva esprimere. Era rispettato, magari anche temuto, ma amato con grande ammirazione, perché sapeva unire l'autorità alla tenerezza. Il suo pudore la nascondeva, ma quando egli suonava il violino, o quando si leggevano le poesie che componeva (un militare poeta!), fra le quali alcune sono state premiate, e fra le quali le più belle (anche se non premiate) sono quelle scritte per sua moglie, o quando si andava a chiedergli un consiglio o un aiuto per i compiti di scuola, il suo cuore diventava tenerissimo. Inflessibile se un figlio meritava di esser punito, lo era anche quando qualche figlio era vittima di un'ingiustizia. Guai al maestro che non era stato giusto! Quel giorno stesso il colonnello sbarcava nella scuola per chiedere riparazione, ciò che otteneva senz'altro. È morto senza dire niente, solo e silenzioso. Trent'anni dopo, i figli lo desiderano ancora per averne qualche consiglio e l'aiuto della sua rettitudine.

Le ultime parole della madre quando, rimasta vedova, dovette mettersi a letto per la prima volta, e vide intorno a sé tutti i figli accorsi per stare con Lei, furono per ringraziarli: "Come siete stati buoni a venire tutti... Tutti qui! Come siete gentili!". Li aveva molto amati tutti, senza coccolare nessuno, e si stupiva di esser coccolata da tutti nei suoi ultimi momenti. Come se non l'avesse meritato, dopo 48 anni di dono di sé nella maternità! È morta felice, premiata prima che dal paradiso dalla gioia di vedere il frutto dei suoi sacrifici in questi figli così bravi. Veramente, non ho mai visto una donna più degna di quella, la cui gloria fu la sua maternità e la sua totale dedizione alla sua famiglia.

**“I** tempi sono cambiati, non è più possibile vivere così oggi, le condizioni sociali e materiali non permettono più di avere tanti figli”; “A che cosa serve avere molti figli se non possiamo crescerli bene?”; “È meglio aver pochi figli ed educarli con cura” ecc. Sono le tante obiezioni che sento a questa proposta di vita.

Rispondo anzitutto che non sono i tempi che sono cambiati, ma i cuori. Dall’inizio del mondo i tempi sono venuti cambiando, ma c’è voluto il nostro secolo di progresso e di modernità per vedere i cuori dei genitori svuotarsi della generosità, che sparisce con il benessere, ma cresce con la povertà. È l’egoismo che deve cambiare, anzi che deve essere bandito dai cuori cristiani. A che cosa serve avere televisione, computer, complessi hi-fi, macchine potentissime se non si ha in casa altra compagnia che quella del cane o del gatto? Dire, poi, che si educano meglio i figli quando sono pochi, è una stol-

tezza allo stesso livello di quella che consiste nel dire che è meglio pregare poco ma bene! Gesù, invece, ci ha detto di pregare sempre. Dio ha bisogno, o meglio vuole aver bisogno, di molta materia per poter darle una forma adatta agli effetti desiderati. Il compito della preghiera è di fornire a Dio questa materia. Egli ne farà poi ciò che sa esser meglio. E poi, quando pregate poco, siete sicuri di pregare veramente bene? Si può pregare bene quando si lesina con Dio la generosità o il tempo con il pretesto che ci sono troppe cose da fare? Abbiamo meglio da fare che pregare? Parimenti gli sposi hanno meglio da fare che rispettare la libertà dell’atto creatore di Dio? Si può parlare ancora di amore di Dio quando Gli si impedisce di creare nuove anime?

Infine, posso testimoniare che non c’è educazione migliore e più equilibrata di quella che si dà in una famiglia numerosa. Perché non c’è gioia cristiana più profonda di quella che si imprime

nei cuori dei figli quando sono sicuri di esser amati personalmente, di vedere che i genitori non cercano il bene proprio, ma unicamente quello dei figli, quando sentono di non esser solo un mezzo per la soddisfazione dei genitori, un mezzo del quale si usa finché la cosa dà piacere e del quale ci si sbarazza appena minaccia di dare fastidio. La famiglia numerosa è la scuola migliore per imparare a dimenticare se stessi e ad amare il prossimo, nonostante i suoi difetti.

Non sono santo, senza dubbio, ma so che, se c’è dentro di me qualche piccola virtù, qualche capacità di amare il prossimo, lo devo, dopo che alla grazia di Dio, alla generosità dei miei genitori, che non ho mai saputo ringraziare come vorrei farlo oggi che non ci sono più. Infatti, questa famiglia senza storia è la mia e non voglio aggiungere altro che: grazie, Papà! Grazie, Mamma! Dio vi benedica tutti e due. Arrivederci... in Dio!

Un sacerdote

## **Sinossi degli errori imputati al Vaticano II**

# **13. LA CATTIVA PASTORALE nella riforma della Sacra Liturgia**

**13.0** L’ordine di rivedere i libri liturgici, comprese le parti dei fedeli, “quanto prima” (*Sacro-sanctum Concilium* 25, 31) dopo che all’articolo 23 si era, invece, raccomandata una certa prudenza: “non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l’avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente [processo che richiede lungo tempo -ndr], in qualche maniera, da quelle già esistenti”.

**13.1** L’esortazione a preferire la celebrazione comunitaria dei riti, “per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata”, soprattutto per la S. Messa e i Sacramenti (SC 27,5) In questa svalutazione della “celebrazione individuale e quasi

privata” riecheggia l’ostilità di Lutero contro le “Messe private” (v. *supra* 3.5).

**13.2** Tutti gli articoli che incitano ad adattare il rito (mediante l’esperimento, la creatività) alle lingue volgari, alla mentalità e alla cultura moderne (e quindi allo spirito del Secolo), alle usanze nazionali e locali o che risuscitano forme arcaiche dello stesso (SC 24, 36 par. 2 e 3, 38, 37, 39, 40, 44, 50, 53, 54, 63, 65, 66, 67 etc. 77, 79 etc. 90 etc. 101, 119, 120, 128) (v. *supra* 3.6).

**13.3** L’invito ad aumentare i casi nei quali si possa concedere la comunione sotto le due specie (SC 55).

**13.4** L’estensione della facoltà di concelebrazione, pratica liturgica prima riservata ad alcune cerimonie particolarmente solenni (specie ordinazioni sacerdotali) e bisognosa ancora di approfondimenti teologici (vedi *Denz.* 3928, *Decr. S. Off.* del 23.5.1957), con l’ordine di comporne un nuovo rito (SC 57 e 58).

**13.5** La mitigazione del rigido divieto della *communicatio in sacris* con gli «Ortodossi» o «Orientali» scismatici (*Orientalium Ecclesiarum* 26-29) e con i «fratelli separati» in generale (*Unitatis Redintegratio* 8).

**13.6** La concessione al Vescovo di regolare la disciplina della “concelebrazione” nella propria Diocesi (SC 57 par. 1,2° e par. 2,1°).

**13.7** La facoltà di celebrare la S. Pasqua nella stessa domenica nella quale la celebrano gli «Ortodossi» scismatici, secondo il loro calendario, “per promuovere

l’unità fra i cristiani che vivono nella stessa regione o nazione” (OE 20).

**13.8** “Dagli Orientali separati [cosiddetti «Ortodossi»] che, mos-

si dalla grazia dello Spirito Santo, vengono all’unità cattolica, non si esiga più di quanto richiede la semplice professione della fede cattolica” (OE 25).

## 14. La cattiva pastorale nello studio e nell’insegnamento della dottrina

**14.0** L’attribuzione ai Vescovi (invece che alla Santa Sede) del potere di controllo sulle traduzioni in volgare della S. Bibbia (SC 36 par. 4; *Dei Verbum* 25).

**14.1** Il comando che la lettura della Bibbia nella liturgia sia “*abundantior, varior, et aptior*” “più abbondante, più varia, più adatta” e che sia consentito a tutti i fedeli un ampio contatto diretto (“largo accesso”) con il testo sacro (SC 35, 51; DV 22, 25); ordine contrario a tutto l’insegnamento precedente, il quale, contro protestanti e giansenisti, aveva sempre circondato di cautela tale lettura, data la ben nota difficoltà di molti passaggi vetero e neo-testamentari, affidandola in ogni caso alla mediazione della liturgia, della catechesi, dell’omiletica (*Denz.* 1429, Clemente XI nella condanna di Quesnel, 1507 e Pio VI *Auctorem Fidei*).

**14.2** L’esortazione a tradurre i sacri testi “in collaborazione con i fratelli separati” (DV 22 cit.).

**14.3** L’ordine di editare la Sacra Scrittura “fornita di idonee annotazioni, ad uso anche dei non-cristiani e *adattate alla loro situazione*” (DV 25 cit.).

**14.4** L’esortazione a promuovere “riunioni miste con i fratelli separati per dibattere specialmente questioni teologiche, dove ognuno tratti da pari a pari” (UR 9).

**14.5** Gli articoli 12 e 24 della UR che stabiliscono l’obbligo della “cooperazione” e delle iniziative “congiunte” con i fratelli separati (e con tutti gli uomini), quali veri e propri principi generali della pastorale.

**14.6** L’esortazione a servirsi delle scienze profane nella pastorale: «Infatti, gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, come pure quelle della storia e della filosofia [ma quali erano al tempo del Concilio queste “nuove scoperte” in campo storico e filosofico? Saremmo curiosi di saperlo – ndr], suscitano nuovi problemi che comportano conseguenze anche per la vita pratica ed esigono nuove indagini anche da parte dei teologi... Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della *psicologia* e della *sociologia* [delle “scoperte” in questi ultimi due campi si vorrebbe ancor oggi avere qualche notizia – ndr], cosicché anche i fedeli siano condotti a una più pura vita di fede» (GS 62).

Canonicus  
(continua)

### OMBRE FOSCHE dietro la pretesa necessità di accettare il Concilio Preliminari alla questione

Sarà opportuno richiamare innanzi tutto due punti già illustrati da *sì sì no no*.

1) Il cosiddetto “scisma lefebvrano” (e di mons. de Castro Mayer) *non esiste*. Se ne parla a motivo di dichiarazioni, peraltro contraddittorie, del Vaticano, ma anzi mons. Lefebvre, che per anni aveva cercato altre soluzioni per i rapporti tra la sua Opera e la Roma attuale, nell’omelia delle consacrazioni episcopali, che gli valsero l’ambigua dichiarazione di aver compiuto un “atto scismatico” (impropriamente tradotto dal latino con “scisma”) e di essere in-

corso nella scomunica “*latae sententiae*”, sottolineò la sua ferma volontà di non fare uno scisma. *sì sì no no* lo ha dimostrato in un accurato studio pubblicato tre anni fa (*Una scomunica invalida – uno scisma inesistente*), e anche personaggi non certo “lefebvrani” (dal card. Thiandoum al card. Cassidy, passando per la tesi del padre Murray, approvata dalla Università Gregoriana e da vari canonisti) hanno affermato che non si tratta di un vero scisma.

Nondimeno, nella mira di agitare uno spauracchio, che tenga le anime lontane dall’Opera di mons. Lefebvre, si è fatto credere che siano scismatici e scomunicati non solo i vescovi, ma anche i sacerdoti e persino i fedeli che, anche dal punto di vista del Vaticano attuale, non lo sono affatto (anzi, l’informale luogo comune che circola negli ambienti curiali è precisamente questo: non scismatici, ma in una situazione che può favorire una tendenza scismatica; sbagliano, ma sono dentro la Chiesa. In tal senso c’è anche una risposta *ufficiale* del card. Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani). Ma – domandiamo – far passare per scomunicato e scismatico chi non lo è non è forse diffamazione? e la diffamazione non è peccato mortale?

2) Il problema principale non è quello di giungere ad un qualche accordo tra l’Opera di mons. Lefebvre e la gerarchia attuale, bensì la crisi terribile che sta attraversando (per quanto la sua teandricità lo rende possibile) la Chiesa. Da questa situazione straordinaria non si uscirà semplicemente con un qualche accordo diplomatico o pratico. Men che meno se ne uscirà limitan-

dosi a contenere i danni, ma continuando ad ostinarsi su quella "lunghezza d'onda" che ha condotto alla divisione del mondo cattolico. Se abbiamo la fede, se abbiamo una fede viva, crediamo che se ne uscirà per l'onnipotenza della Grazia, perché a Dio nulla è impossibile, e per la nostra incrollabile fedeltà, non grazie a speranze e a calcoli meramente umani, che, anche quando non intrinsecamente cattivi, non possono avere – in un uomo di fede – il primo posto. Forse in non pochi casi si confida molto nei fattori secondi perché si confida poco nel Primo.

### Un'insistenza inquietante

Durante l'Anno Santo ed il periodo successivo, era giudizio diffuso a Roma che i cosiddetti "lefebvriani" avessero dato segni di buona volontà e disponibilità al dialogo, in un certo desiderio di superamento della situazione attuale. Sennonché, gira e rigira, per dare una sistemazione giuridica a quest'Opera (pur riconosciuta fruttuosa) vien posta sempre la stessa condizione (in barba anche al testo della Dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae*, per la quale non si debbono forzare le persone ad agire contro coscienza): l'accettazione di principio di tutto il Concilio Vaticano II, del quale con ragione è stato detto che ciò che contiene di buono non è nuovo e ciò che contiene di nuovo non è buono.

È curioso: si chiude un occhio o, magari, tutti e due su sacerdoti, ed anche vescovi che professano il Concilio, ma dicono eresie, realizzano veri scismi, compiono o coprono sacrilegi (Kasper e Lehmann, ammoniti dal Pontefice regnante per le loro spinte deviazioni dottrinali, nondimeno sono stati creati cardinali), mentre chi non accetta alcuni punti nuovi di un concilio autodefinitosi pastorale, e perciò non dogmatico, non infallibile, viene tenuto alla porta.

Come ha osservato, molto pertinentemente, il superiore generale della Fraternità sacerdotale san Pio X, mons. B. Fellay, "per la prima volta è stato fatto di un

concilio non dogmatico un criterio determinante di cattolicità". Viene qualche dubbio su questo atteggiamento che antepone la fedeltà ad una linea, della quale si è stati personalmente artefici, alla fedeltà a ciò che si è ricevuto in qualità di custodi.

Dietro questa insistenza ad imporre la professione di quelli che, per la loro asserita natura pastorale, dovrebbero essere soltanto delle opinioni e dei metodi, forse si profila anche dell'altro. Se accettare formalmente il Concilio Vaticano II è condizione fondamentale per essere riconosciuti ufficialmente cattolici, allora questo Concilio è il fondamento dell'appartenenza ecclesiale, è il *fondamento di una nuova Chiesa*. Quella che mons. Benelli, coniando – lui, sì – una espressione di sapore scismatico, chiamò non "la Chiesa" *tout court*, ma "la Chiesa conciliare". Perciò – ed è una *prospettiva oggettivamente settaria* – l'accettazione del "Concilio" è la condizione fondamentale per entrare nella "nuova Chiesa" che, in tal modo, gli ecclesiastici novatori palesano di aver voluto costruire (inutilmente, lo sappiamo) al posto della Chiesa dogmatica. Una tacita sostituzione, sulla quale il vescovo (non "lefebvriano") mons. Graber, nel suo illuminante libro "Sant'Atanasio e la Chiesa del nostro tempo", ha scritto – citando l'apostata occultista Roca, vissuto nel secolo precedente, e membri più recenti della massoneria – cose da far accapponare la pelle.

Observer

### LIBRI

## "ACCUSO IL CONCILIO"

*In occasione del quarantesimo anniversario dell'apertura del Concilio (11 ottobre 1962) è uscita la seconda edizione in lingua italiana del noto libro di sua ecc.za mons. Lefebvre "J'accuse le Concile", raccolta dei suoi interventi scritti e orali durante il Concilio Vaticano II. Da questa seconda edizione in lingua italiana riportiamo qui la Prefazione con sottotitoli della nostra redazione.*

•••

### "Accuso il Concilio"

Ecco un titolo che nel '76 poteva sembrare provocatorio. Si credeva ancora alla "Nuova Pentecoste". Eppure non è nient'altro che la raccolta degli interventi (16) di un Vescovo cattolico dinanzi a tutti gli altri Vescovi durante l'ultimo Concilio, dal '62 al '65. Non esisteva allora la Nuova Messa (1969) e nemmeno il seminario di Ecône né la Fraternità San Pio X (1970), però 250 Padri Conciliari avevano sentito la necessità di unirsi nel "*Coetus Internationalis Patrum*" per cercare di mantenere il Concilio nel solco della Tradizione. Fu questa una Crociata disperata, guidata da mons. Lefebvre e mons. de Castro Mayer, ma anche da mons. De Proença Sigaud, mons. Carli e molti altri Vescovi e Superiori religiosi. Crociata disperata, perché i Papi del Concilio avevano scelto di orientare diversamente il Concilio, e l'ubbidienza al Papa è stata più forte della fedeltà alla Tradizione. Lo "spirito di novità", cioè l'orgoglio, condannato da tutti i Papi fino a Pio XII, ha vinto lo spirito di fedeltà, cioè l'umiltà.

### I frutti del Concilio

Oggi più che mai vediamo i frutti del Concilio: la fede soppiantata dalla credenza universale indefinita in un Essere supremo, la speranza soppiantata dalla certezza della redenzione universale incondizionata, la carità soppiantata dalla filantropia, svuotata dal desiderio di dare alle anime la verità e la grazia di Gesù Cristo per la loro salvezza.

L'ubbidienza al Papa (quando fa comodo) è stata elevata al grado di virtù suprema, quasi unica. Il Papa così è divenuto un seduttore, e Gesù Cristo viene pregato di non farsi troppo sentire. Molti darebbero la loro vita per questo Papa, ma quanti sono pronti a darla per la fede in Gesù Cristo? Quanti martiri potrebbero produrre l'ecumenismo e lo spirito di Assisi?

Tutti questi sono i frutti del Concilio e del suo culto per la "novità": una nuova Chiesa è nata, battezzata "Chiesa concilia-

re", con una nuova coscienza di se stessa, della sua natura, della sua relazione con Gesù Cristo, magari privilegiata ma non unica, dei suoi rapporti con la società umana e le altre "religioni", del suo governo e del suo magistero, della Bibbia e della Tradizione, della liturgia e della preghiera, del diritto canonico, dell'autorità e dell'ubbidienza, dell'episcopato e del suo potere, del sacerdozio e del laicato, del matrimonio e dei suoi fini, della vita religiosa, della fede e della carità, e perfino della santità dopo che è stato dichiarato beato il Papa "buono" del Concilio.

Tutto è stato "rinnovato", cioè rovinato.

Oggi più che mai vediamo i frutti del Concilio, frutti avvelenati, che conducono la società, le famiglie, gli individui, alla morte spirituale, morale, ed anche fisica. Da quando si parla sempre ed unicamente di pace, da quando si fanno riunioni di ogni genere per "pregare" per la pace, le rovine e le guerre si accumulano come non mai nel passato.

I falsi dogmi della Contro-Rivelazione (libertà, uguaglianza, fraternità) hanno schiacciato ogni germe di speranza. Il mondo e la Chiesa sono stati presi dal grande movimento della menzogna universale, che vorrebbe farci credere in uno nuovo paradiso terrestre, più bello di quello perduto.

Oggi, i segni sono sui muri "*Mane... Tecel... Fares... Contato, pesato, spezzato*" (Dan. 5).

Dio ha computato il regno del Concilio; l'ha pesato e trovato deficiente, e il suo regno sarà diviso. Il Concilio non ha seminato che rovine e divisioni. Quarant'anni dopo la sua solenne apertura, l'11 ottobre 1962, il momento è venuto del suo processo. Il Concilio va giudicato.

## Quasi profezie

*Accuso il Concilio*: oggi, i testi di nuovo pubblicati sotto lo stesso titolo del '76 non sono più provocatorii. Sembrerebbero, invece, profezie di quanto viviamo oggi. Costituiscono forse l'atto di accusa più preciso del Concilio,

formulato pubblicamente dinanzi a tutto l'episcopato dal '62 al '65, mentre si compiva il peccato di cui ogni cattolico può chiedere oggi ragione e giustizia. Il Concilio non ha voluto riconoscere nella voce di mons. Lefebvre quella della fedeltà: "*su questo t'ascolteremo un'altra volta*" (Atti 17,32): era già incantato dalla voce delle sirene del mondo e della "modernità".

Nel frattempo, le accuse (ribelle, orgoglioso, antipapa, matto) e le condanne (sospensione a divinis, scomunica) sono piovute sul Vescovo cattolico. Il 25 marzo 1991 Dio stesso ne ha giudicato la fedeltà.

Oggi è dovere delle vittime del Concilio chiedere giustizia e riparazione. Ogni cattolico che ama la Chiesa, che vuole salvare la propria fede, la sua carità e la sua speranza, deve chiedere il processo al Concilio.

## Le accuse al Concilio

*Accuso il Concilio* di complicità con lo spirito della Rivoluzione, della massoneria, della Sinagoga e del comunismo, la cui condanna non è stata rinnovata, malgrado la richiesta di più di 450 Padri.

*Accuso il Concilio* di aver consegnato Pietro a Nerone, la Chiesa alla Rivoluzione; di aver sconfessato i martiri di tutta la storia della Chiesa fino a quelli della rivoluzione e del comunismo.

*Accuso il Concilio* di aver preferito la "sola Scrittura" dei protestanti, alla "Scrittura e Tradizione" dei cattolici; di far camminare Gesù Cristo di pari passo con Lutero, Budda, Maometto ecc.

*Accuso il Concilio* di aver prodotto una liturgia impoverita, che non raggiunge nemmeno la maestà delle cerimonie militari, civili, nazionali o internazionali e perfino sportive, una liturgia del corpo e del battimano, nella quale Gesù Cristo non ha niente da dire e deve eclissarsi.

*Accuso il Concilio* di aver fermato lo slancio missionario della carità; di avergli sostituito un umanitarismo universale che sa nutrire e curare i soli corpi, senza nutrire e curare le anime con

la grazia della fede in Gesù Cristo.

*Accuso il Concilio* di aver voluto trasformare la Chiesa in un'ONU religiosa, "*senza dogmi né gerarchia né regole per lo spirito, e che, sotto il pretesto di libertà e di dignità umana, ricondurrà nel mondo, se questo trionfo fosse possibile, il regno legale dell'inganno e della forza*" (S. Pio X 25.8.1910).

*Accuso il Concilio* di aver prodotto un clero devitalizzato, diminuito, laicizzato, imborghesito, talvolta corrotto, che non vuole più celebrare il sacrificio della Redenzione, e preferisce celebrare la parola o la comunità.

*Accuso il Concilio* degli scandali ripetuti di Assisi, Roma ecc., e di lasciare la gente nell'ignoranza di Gesù Crocifisso, unica salvezza e sola speranza, e di condannare tanti uomini a "*giacere nelle tenebre e nell'ombra della morte*" (Lc. 1, 79).

*Accuso il Concilio* di non aver amato la Chiesa Cattolica, della quale non ha voluto riaffermare l'identità con la Chiesa di Cristo, né la necessità per la salvezza, rinunciando ad attrarre nel suo seno gli uomini vittime dell'errore e dell'ignoranza.

*Accuso il Concilio* di non aver amato gli uomini, preferendo piacere loro con parole fiacche e sdolciate anziché dare loro parole di verità per la loro felicità eterna.

*Accuso il Concilio* di non avere amato la Madonna, appena accettata come "Mater Ecclesiae", ma non ammessa come "Corredentrice" e "Mediatrice di ogni grazia".

Aperto da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 – quarant'anni fa – chiuso l'8 dicembre 1965 da Paolo VI, il Concilio oggi va giudicato.

●●●

*Accuso il Concilio*: questo libro non è invecchiato. Anzi è più vero che mai. Rimane la nostra protesta e quella di ogni cattolico che non riconosce più sua Madre nella "Chiesa conciliare".

Ognuno lo legga e sappia che non è solo a soffrire. Sono molti che hanno preferito le condanne della "Chiesa conciliare" per ri-

manere fedeli alla Chiesa cattolica. Sono molti che fanno oggi il processo al Concilio e lo condannano, nella speranza certa che prestissimo verrà sconfessato dalla Chiesa Cattolica.

N.B. Per eventuali richieste rivolgersi direttamente alla "Fraternità Sacerdotale San Pio X", Via Trilussa 45, 00041 Albano Laziale; tel. 06/930.68.16; fax 06/930.58.48; e-mail: [alba-no@sanpiox.it](mailto:alba-no@sanpiox.it)

## Peggior che "domus recreationis"

Riceviamo e Postilliamo

Gentile redazione,

ho assistito ad un concerto di musica rinascimentale e barocca (ne allego il programma) che si è tenuto dentro una chiesa.

Purtroppo il parroco si è presentato solo alla fine dell'esecuzione, perché all'inizio di essa è avvenuto un fatto molto spiacevole. Il musicista che doveva eseguire i brani, forse infastidito dal luogo, ha introdotto il concerto con queste parole: "Le arie che vi suonerò furono composte per un cardinale [ridacchiando] in occasione delle sue nozze [risatina generale]. Si tratta di un membro della famiglia dei Medici che venne fatto cardinale quando era molto giovane, poi si innamorò della moglie del fratello e lo fece strangolare per sposarsela. Il papa di allora, che era suo zio, gli diede una dispensa pontificia per scioglierlo dai voti [? l'ignoranza del musicista confonde i Cardinali con.... i Religiosi]. Ma nel passato le cose andavano così".

Nessuno dei presenti, neanche qualche frequentatore della parrocchia che si trovava lì, ha espresso la sua protesta per queste ingiurie, proferite proprio nel tempio di Dio. Neanche io, aldilà di un "buh!" pronunciato per i miei vicini di banco, ho protestato molto. Mi auguro che il parroco abbia saputo e quindi agito di conseguenza.

Cordiali saluti

**Lettera Firmata**

### Postilla

Non si tratta di semplici ingiurie, ma di ingiurie deliberatamente calunniose di un ignorante, che gioca sulla nescienza altrui (nescienza, non ignoranza perché i fedeli non sono tenuti a conoscere la storia della Chiesa). In passato abbiamo segnalato il fenomeno delle chiese tramutate da "case di orazione" a "case di ricreazione". Mai, però, avremmo immaginato che si arrivasse a tanto. Che Dio ci perdoni tutti!

### **Dall'Albania**

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Carissimi amici di *sì sì no no*,

ho letto volentieri anche il vostro numero del 15 settembre 2002 e l'opinione pubblica qui in Albania, è con Voi. Benedetto XV, nella "postilla" di pag. 8, mette il timbro: "Il cattolicesimo si professa intero o non si professa".

Il baratro fra il popolo albanese e i prelati e i missionari italiani e del Cossovo ogni giorno si approfondisce. Hanno trovato una fede profonda, ma con il loro cattivo esempio hanno diminuito la devozione, stanno allontanando il popolo dalla Chiesa, dal battesimo e dalla benedizione dei matrimoni.

Quando incontro emissari della Santa Sede venuti in Albania per ispezione od altri affari e dico loro tutto questo degrado che hanno portato in Albania il Nunzio Apostolico, i prelati ed i missionari italiani e del Cossovo, gli stessi prelati del Vaticano lo riconoscono ma aggiungono che la Chiesa viene sostenuta da Dio e non da loro...

Preghiamo che i distruttori della nostra Chiesa cessino di rovinare ed incomincino a ricostruire quello che hanno rovinato.

**Lettera firmata da un sacerdote**

### Postilla

È vero, Nostro Signore Gesù Cristo ha promesso che le potenze infernali non prevarranno sulla Sua Chiesa, ma non ha promesso affatto che la Sua Chiesa per colpa degli uomini (anche di Chiesa) non sarebbe scomparsa da qualche zona della terra, come di fatto nel corso della storia è scomparsa (vedi l'Africa settentrionale). Inoltre, come osservava argutamente il beato Pio IX, questa promessa incondizionata di salvezza riguarda la sola Barca di Pietro e non l'equipaggio e i passeggeri. Pertanto essa non esime nessuno – a cominciare dalla Gerarchia ("potentes potenter punientur") – dal compimento dei propri doveri. Infine, se è vero che "portae inferi non praevalent", è altrettanto vero che i giorni degli assalti infernali, anche se "utili a tutti quelli che temono Dio", nondimeno sempre "sono fatali per molti, infelici per altri" (Pio IX) e di queste anime i disinvolti prelati, di cui parla il nostro amico sacerdote, risponderanno dinanzi a Dio.

# SEMPER INFIDELES

• *Joseph*, periodico degli **Oblati di San Giuseppe**, 8 settembre 2002: il solito **don Silvano Sirboni**, qui in veste di "liturgista", scrive che la "partecipazione popolare [al culto] venne meno tra il VII e l'VIII secolo man mano che la lingua e la clericalizzazione [sic!] del culto allontanavano l'assemblea dalla liturgia".

Poiché, fino a prova contraria, chi ha "clericalizzato" il culto è lo

stesso Nostro Signore Gesù Cristo, che lo ha affidato al Clero e non al popolo, e chi lo ha "democratizzato" è Lutero, che ha fatto tutti "sacerdoti", è chiaro dove va a.... passi di gambero la "nuova liturgia": verso la protestantizzazione del culto e l'abolizione di fatto e di diritto del sacerdozio ministeriale.

Perciò don Sirboni farebbe bene a rileggersi le condanne di

Clemente XI (Cost. *Unigenitus*) e di Pio VI (*Auctorem fidei*) contro le analoghe affermazioni dei giansenisti, criptoprotestanti anche loro, come i neomodernisti (DH 2486-2666). Quanto alla lingua, bisogna dire che trent'anni di liturgia in lingua volgare sono bastati a spopolare le nostre chiese, ma non a dissuadere i neomodernisti dal riproporre le

loro false e pretestuose ragioni contro la lingua latina.

● **Echo** 4 luglio 2002: nell' editoriale *"Une initiative malheureuse"* (*"Un'iniziativa infelice"*) il **quotidiano svizzero** commenta l' episodio delle quattro donne *"cattoliche romane impegnate, tra cui una religiosa"* che si sono fatte *"ordinare preti"* da un ex sacerdote cattolico attualmente *"vescovo"* d' una setta *"carismatica"*. *"Ordinazioni"*, dunque, invalide per diritto divino, sia per il ministro (semplice sacerdote) sia per i soggetti (di sesso femminile). Ma all' editoriale questo sembra non interessare. Interessa, invece, gonfiare l' episodio prospettando, piuttosto minacciosamente, che *"ordinazioni consimili potrebbero aver luogo prossimamente nella Svizzera tedesca"* e questo perché il decreto di Giovanni Paolo II (1994) interdittivo la discussione sulla possibilità di ordinare delle donne *"sprofonda nell' amarezza numerosi cattolici, donne ed uomini [?], che non si sentono né ascoltati né rispettati"*.

Avete letto bene: questi *"cattolici"*, che non ascoltano e non rispettano il Papa, neppure quando, come nel caso, riafferma la Tradizione divino-apostolica, si lamentano che il Papa non ascolti e non rispetti loro, che esigono dalla Chiesa la violazione del diritto divino! Quanto al titolo *"Un' iniziativa infelice"*, chiaramente è solo la ipocrita copertura di un editoriale infelicissimo.

● *La Domenica* 11 agosto 2002, editrice **"Periodici San Paolo"**.

Una foto mostra il Sacerdote celebrante al momento dell' *"epiclesi"* e la didascalia spiega: *"Il Sacerdote dice la preghiera con la quale la comunità celebrante [sic] domanda al Padre di mandare lo Spirito Santo sul pane e sul vino perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo"*.

È, sfrontatamente, l'eresia luterana del *"sacerdozio comune"*, la cui infiltrazione nel *"movimento liturgico"* fu così individuata e tempestivamente condannata da Pio XII: *"Vi sono [...] ai nostri giorni alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce"*

*soltanto un Sacerdozio che spetta a tutti i battezzati [...]* Sostengo, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità", laddove è *"di fede certa"* che il Sacerdote, in quanto rappresenta la persona di N. S. Gesù Cristo, *"va all' altare come ministro del Cristo [e non della «comunità celebrante» e perciò] a Lui inferiore, ma superiore al popolo (cfr. Bellarmino De Missa II, cap.4). Il popolo, invece, non rappresentando, per nessun motivo, la persona del Divin Redentore, né essendo mediatore tra sé e Dio, non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali"* (*Mediator Dei* 1947).

È chiaro che i fogli, che oggi si distribuiscono in chiesa la domenica, non sbriciolano più ai fedeli la verità cattolica ma bensì le eresie del modernismo, *"fratello"* solo apparentemente *"separato"* del luteranesimo.

● *Il Mattino* 22 ottobre 2002, cronaca di **Napoli**: *"Miracolo-merengue: si torna in chiesa"*.

*"Non capita tutti i giorni – leggiamo – che un parroco riesca a far riscoprire il Vangelo ai giovani, specialmente se si tratta di ragazzi dei Quartieri Spagnoli poco abituati alla frequentazione della chiesa. E non capita tutti i giorni nemmeno che in una chiesa si balli latino-americano. Eppure a San Carlo alle Mortelle è accaduto: da mercoledì sera per la gioia di don Mimmo Toscano [...] la parrocchia [cioè la chiesa] si riempirà di giovani tra i 13 e i 25 anni che in abbigliamento sportivo danzeranno a ritmo di salsa e merengue riscoprendo il Vangelo [sic]... A mantenere pulita la chiesa ci penseranno poi i ballerini personalmente"*.

Tocca a don Mimmo Toscano (e all' articolista de *Il Mattino*) dimostrare che danzare in chiesa a ritmo di salsa e merengue equivalga a *"riscoprire il Vangelo"* e che profanare una chiesa, sacrilegio locale, equivalga a *"tornare in chiesa"*. Certo, se don Mimmo permetterà ancora di peggio nella casa del Signore a chi vive abitualmente lontano dalla religione, moltiplicherà i suoi *"miracoli"*

e vedrà ancora più piena la chiesa affidatagli. Resta, però, che Nostro Signore Gesù Cristo cacciò i mercanti dall' atrio del tempio, mentre don Mimmo, per far numero, li avrebbe fatti entrare nel *sancta sanctorum*.

**"Dio è disgustato a volte non solo dei grandi peccati, ma anche della nostra svogliatezza e negligenza nel dire «sì» alle Sue richieste... Sono molti i delitti, ma soprattutto adesso è molto maggiore la negligenza delle anime da cui Egli sperava ardore nel Suo servizio"**.

(Suor Lucia di Fatima)

## Equilibrismi frananti

### La Conferenza episcopale favorisce la legge abortista

*"Ogni zelo per la riforma cristiana dei costumi è cieco, vano, rovinoso se non mira costantemente a salvaguardare o ricostruire la fede, che ha per sua natura la precedenza su tutte le virtù"*. Ciò comporta la chiara coscienza che i peccati contro la fede sono *"colpe più gravi del sacrilegio, dell' omicidio, dell' adulterio e del furto ecc."* (*Enciclopedia cattolica voce fede*) (inoltre essendo la fede un qualunque sentimento religioso, ma la fede dottrinale, l' adesione al *depositum fidei*, la santa fede cattolica comporta la professione coerente del primato dell' ortodossia.

ØØØ

Queste lucide parole mi ritornano alla mente ogni volta che sento dei cattolici lamentare la contemporanea *"crisi dei valori"* intendendo con ciò solo valori naturali, senza deploare neppure altrettanto la perdita della fede (e quindi dei valori soprannaturali).

Con maggiore gravità, queste parole e la verità che esprimono mi tornano in mente quando penso alla linea wojtyliana: liberal-progressista in teologia e tradizionale nella morale (aspetto, quest' ultimo, che ha procurato al Papa attuale un giudizio acriticamente positivo da cattolici di sentimenti non progressisti e persino antiproggressisti).

ØØØ

Sennonché a palesare che si tratta di un' illusione (sottesa da errori) interviene anche la realtà, che visibilmente conferma quella considerazione dettata dalla sana dottrina da cui sono partito: *"Ogni zelo per la riforma dei costumi è cieco, vano, ro-*

*vinoso se non mira costantemente a salvaguardare o ricostruire la fede".* infatti il 2 giugno c.a un referendum ha confermato la legalizzazione dell'aborto anche in Svizzera. "A far fallire il referendum antiabortista ha contribuito certamente la posizione del Partito Democratico Cristiano [...] maha contribuito ancora di più la posizione presa dalla Conferenza Episcopale Svizzera, che, ritenendo inopportuno ripristinare la sanzione punitiva per chi abortisce, ha espressamente scelto di confinare la difesa della vita nel campo dell'assistenza sociale in favore delle gestanti tentate dall'aborto" (Corrispondenza Romana 22 giugno c.a).

Si noti che l'opposizione alle legislazioni abortiste è rimasta uno dei pochi punti di opposizione cattolica al mondo, ma, anche qui, le velleità aperturiste e l'equilibrismo che pretende conciliare "luce e tenebre, Cristo e Belial" (S. Pio X) hanno portato al cedimento i Vescovi di un'intera nazione e disarmato i cattolici.

Una sofferenza per il Santo Padre, crediamo, ma una sofferenza vana se non spinge a mettere in discussione, radicalmente, l'illusione ecumenico-conciliarista e perciò il "superdogma" del nuovo corso ecclesiale.

ØØØ

Infine c'è da chiedersi se per molti sacerdoti, Vescovi e persino intere conferenze episcopali la "comunione" ufficiale con Roma non sia una vuota facciata per coprire, in modo oggettivamente farisaico, non sporadici scismi di fatto.

Observer

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio